

Dir. Resp.: Maurizio Molinari

Prevenzione flop Giù l'aspettativa di vita media

■ Un Paese che non investe in prevenzione, con metà della popolazione adulta sovrappeso. Una «tempesta perfetta» che ha causato il primo calo dell'aspettativa di vita in Italia.

Di Paolo, Pitoni e P. Russo PAG. 10-11

Prevenzione flop e meno vaccini Si abbassa l'aspettativa di vita

Gli uomini perdono due mesi, le donne cinque. E cresce il divario Nord-Sud

Il calo è generalizzato per tutte le regioni. Normalmente si guadagna un anno ogni quattro, è un segnale d'allarme

Siamo la Cenerentola del mondo, l'ultimo Paese ad investire in prevenzione, a cominciare dalle vaccinazioni

In alcune regioni del Sud non è stato attivato lo screening per il cancro al colon. Significa condannare a morte i cittadini

Walter Ricciardi
presidente dell'Istituto
Superiore di Sanità

PAOLO RUSSO
ROMA

Il primo scricchiolio lo hanno emesso qualche mese fa i dati Istat, con quei 54 mila morti in più nel 2015, un'impennata pari a quella della Grande guerra del '15-'18, ma senza un solo colpo di cannone. Ieri a suonare sinistri sono stati i dati del rapporto «Osservasalute» dell'Università Cattolica: la speranza di vita degli Italiani non cresce più. Un po' per colpa dei tagli, in parte perché non si fa

prevenzione e ci si vaccina sempre meno, fatto è che per la prima volta chi è nato nel 2015 vivrà meno di chi è venuto al mondo l'anno prima. Di poco, per carità, perché l'attesa di vita degli uomini è passata da 80,3 a 80,1 anni e quella delle donne da 85 a 84,7, ma è un dato che gli esperti considerano comunque clamoroso. Basta sentire Walter Ricciardi, che oltre ad aver coordinato il rapporto è presidente dell'Istituto superiore di sanità. «L'unico Paese democratico che ha registrato un passo indietro del genere - rimarca - è la Danimarca 21 anni fa e poi la Russia post-comunista, che invece di investire in prevenzione si è disgregata».

Il «secondo sistema sanitario al mondo», come certificava solo qualche anno fa l'Organizzazione mondiale della sanità, inizia insomma a fare acqua. Che c'entrino qualcosa i tagli lo aveva già detto l'Istat, denunciando pochi mesi fa la rinuncia alle cure da parte di oltre il 41% delle famiglie italiane, causa ticket troppo cari e liste d'attesa infinite. «Certo che c'è una correlazione tra calo dell'aspettativa di vita e tagli», dice ora senza mezzi termini Ricciardi. «Siamo la Cenerentola del mondo - ammette sfiduciato - l'ultimo Paese ad investire in prevenzione, a cominciare dalle vaccinazioni. E poi ci sono gli screening oncologici, mai partiti e che funzionano a macchia di leopardo, soprattutto per le donne».

I dati sembrano dargli ragione. Con il 4,1% della spesa sanitaria destinata alla prevenzione

l'Italia è agli ultimi posti della classifica europea. Ma non è che le cose vadano meglio se si prende la spesa pro-capite per tutta l'assistenza sanitaria. Con 1817 euro a testa siamo fanalino di coda in Europa e tra i Paesi avanzati, con la Germania che spende il 68% in più.

Quanto questo faccia poco bene alla nostra salute lo spiega Alessandro Solipaca, segretario scientifico dell'Osservatorio nazionale sulla Salute nelle regioni italiane. «Abbiamo un aumento di incidenza dei tumori prevenibili, soprattutto alla mammella e al polmone per le donne, al colon retto per gli uomini. Ma quello che più colpisce - rivela - è il consolidamento delle disuguaglianze, con le regioni del Sud che a fronte di finanziamenti più bassi stanno peggio anche in termini di mortalità e speranza di vita».

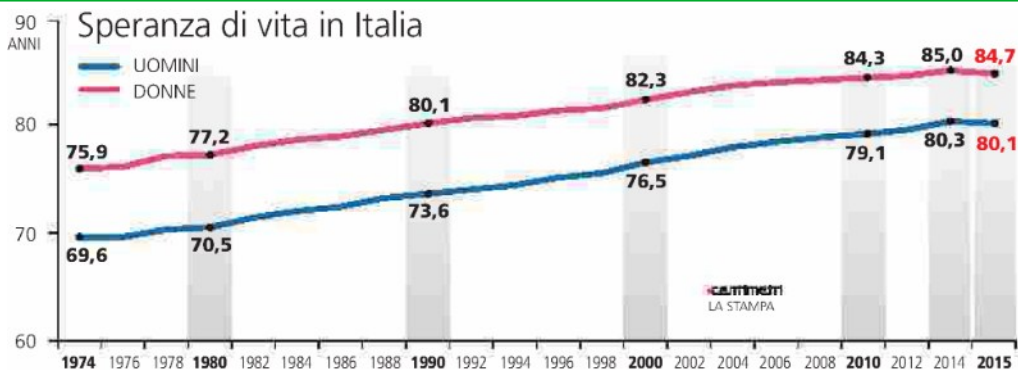
Stiamo meno bene per colpa dei tagli ma ci mettiamo un po' anche del nostro. Ad esempio facendoci influenzare dalle leggende metropolitane sulla pericolosità delle vaccinazioni. Che così sono sotto la soglia del 95% di copertura raccomandata dall'Oms persino quando obbligatorie, come per tetano, polio-



melite, difterite ed epatite B. Gli anziani sono le prime vittime dell'influenza, eppure nessuna regione raggiunge la soglia «minima» del 75% dei vaccinati.

E poi continuiamo ad ingrassare, visto che le persone in sovrappeso sono passate dal 33,9 al 36,2%. Fortunatamente abbiamo almeno messo a dieta i nostri figli. Se il 12% era da considerarsi obeso nel 2009, cinque anni dopo la percentuale è scesa al 9,8. In calo anche consumo di alcol e sigarette. Insomma ci si comincia a dare una regolata. Aspettando che arrivino anche un po' di soldi a sorreggere la nostra sanità febricitante.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



CALANO I FUMATORI



AUMENTANO LE PERSONE IN SOVRAPPESO



ANDREA SABBADINI/BUENAVISTA

Tumori
 Lo studio evidenzia un aumento di incidenza dei tumori prevenibili: a mammella e polmone per le donne, al colon retto per gli uomini